



Rubrica settimanale

LA MEDITAZIONE DEL VANGELO

Domenica 29 marzo 2020

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 11, 1 - 45

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 11, 1-45

Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato".

All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato". Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui".

Disse queste cose e poi soggiunse loro: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo". Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se si è addormentato, si salverà". Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!". Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!".

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà".

Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo".

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: "Il Maestro è qui e ti chiama". Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?".

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare". Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Parola del Signore

COMMENTI AL VANGELO

Marta e Maria sono convinte che il modo di amare di Gesù consista nell'evitare a Lazzaro la malattia, la sofferenza e la morte ed in questa ottica lo mandano a chiamare ma Lui, come al solito, ha una visione un pò diversa dalla loro e dalla nostra... Lui non corre al suo capezzale, ma appositamente rimane dov'è, si ferma ed attende che la malattia faccia il suo corso.

Può sembrare un atteggiamento crudele, ma ricordiamoci che questo è un segno, l'ultimo segno del Vangelo di Giovanni, ed i segni sono delle manifestazioni dell'amore di Dio per noi.

Gesù dice: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11,4s). Sostituiamo le parole "Gloria" ed i vari derivati con "esperienza personale dell'amore di Dio". Questa malattia viene "usata" da Dio - come creta plasmabile nelle mani del vasaio - per manifestare il suo amore personale a Marta ed a Maria. Egli si reca a a Betania quando ormai non c'è più nulla umanamente da fare con questa Parola: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; 10 ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui" (Gv 11, 9-10). Lui è la luce di questo mondo presente all'interno della sofferenza, lui non ci libera dalla morte evitandola ma ci libera da essa attraversandola, entrandoci dentro con la sua luce, illuminandola, come fa una torcia, così è possibile vedere la pietra d'inciampo e non cadervici sopra, ma usarla come pietra d'angolo per costruire la nostra casa. Quante volte noi siamo inciampati nelle sofferenze, ci hanno scandalizzato, perché non eravamo illuminati dalla luce di Cristo. Con questa luce, che è il suo amore per noi, è necessario leggere questo brano. Lui vuole liberare Marta e Maria dalla paura della morte che tiene in schiavitù ciascuno di noi. E lo fa attraverso una pedagogia seria che ci aiuta ad uscire dalle nostre gabbie. Ed è contento di farlo, infatti ai suoi discepoli dice: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!". Io sono contento

"Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!" (Gv 11,21), sono le prime parole che Marta dice a Gesù appena lo vede, così come gli diranno Maria prima e poi i giudei, ma lui non si lascia trarre in inganno, non cade nello schema dei sensi di colpa, delle accuse sterili, anzi, aiuta tutti loro ad uscirne, ed ognuno in modo diverso. A Marta attraverso il dialogo, prendendo sempre più consapevolezza di chi sia lui e chiedendole l'assenso della fede e a cui lei acconsente, accettando di far togliere la pietra dal sepolcro.

Maria viene aiutata attraverso il suo piangere con lei, il suo muoversi a compassione, Gesù si commuove profondamente, non è freddo davanti alla sua disperazione, ed agisce. Lui lo sa che la disperazione non si vince non affrontandola, anzi così si accresce la sfiducia e l'insicurezza, ma si supera entrando in essa e sperimentando che ce la posso fare! Che la vita che è in me è più forte della morte che è fuori di me, per questo è possibile perdonare di vero cuore. Si può perdonare chi ci ha fatti del male ed anche noi stessi solo sperimentando un amore più grande, traboccante. Io non sono l'errore commesso, ma sono ben di più, così come lo sei tu. Solo così si esce dalla prigionia del senso di colpa e del sentirsi sempre nel bisogno di rimediare errori fatti. La luce che è in me è più luminosa delle tenebre.

Ai Giudei Gesù dona come esperienza d'amore l'evidenza del fatto: l'uscita di Lazzaro dal sepolcro, ed alcuni ci credono altri vanno a fare la spia. Credere all'amore è in atto libero e liberante.

"Chi crede in me anche se muore vivrà", sono parole molto vere di cui molti di noi hanno fatto esperienza, almeno una volta nella vita. E quella volta è bastata per diventare la pietra su cui costruire la propria esistenza. Era un'esperienza di sconfitta, fallimento, delusione profonda dove, umanamente non c'era ben poco da fare, e pur stando dentro a questa morte si è percepita la presenza amorevole di una luce, c'era una speranza, che illuminava tutto il buio: "Per te le tenere sono come luce", si canta nel salmo, e questa luce ha inondato le tenebre. Ed abbiamo detto il nostro: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo" (Gv 11, 27).

Spunti di riflessione

Colui che tu ami è malato, quindi guariscilo, intervieni, risanalo! Signore se tu mi ami non dovevi permettere questa sofferenza nella mia vita! Ma cosa significa per me essere amato? Se una mamma non permette a suo figlio di cadere e lo rialza appena lo vede un po' sbandare gli vuole bene? Instilla al suo bambino fiducia o sfiducia in sé stesso? Credi che l'amore che Dio ha per te è più grande della sofferenza che hai subito? Quali fatti lo dimostrano?

Permetto a Dio di "usare" le mie tragedie per manifestarmi il suo amore ed essere suo testimone? So aspettare con fiducia la sua venuta?

Io credo che Cristo sia la mia resurrezione e la mia vita? Quando ne ho fatto esperienza? L'esperienza di resurrezione e di vita che ho fatto è relegata in un cassetto o è la pietra d'angolo su cui ho costruito la mia vita, il criterio di scelta davanti alle decisioni quotidiane da prendere, è la lente d'ingrandimento attraverso cui leggo la realtà? Ne faccio memoria grata ogni giorno o aspetto ancora un salvatore, un'ulteriore prova d'amore di Dio per me?